Viaggio nell'immaginario • La strega

La figura della donna-strega nasce nel Medioevo. Scopri perché nel brano ***La strega della foresta***.

Le donne che conoscono i segreti delle erbe sono spesso considerate delle streghe e quindi temute.

Le streghe vivono nella foresta e cercano d approfittare delle creature deboli (donne e bambini), come racconta la fiaba ***I dodici buoi***.

Le streghe vengono uccise, perché con la loro morte si pensa che carestie, disgrazie e povertà abbiano fine. Così racconta Sebastiano Vassalli nel brano ***La festa***.

Si sviluppano molte credenze sulle streghe, come per esempio che gli animali siano i loro diabolici aiutanti e che esse sappiano volare. Leggi ***La strega e il corvo***.

Ancora oggi sono i pregiudizi a spingere le persone a credere all'esistenza delle streghe, come dimostra il racconto ***La strega di Blackberry Bottom***.

L'origine della donna-strega

Focus

La parola strega suscita fantasie, paure, curiosità e ricordi d'infanzia. Molti bambini sono rimasti affascinati dalle streghe, rappresentate nell'immaginario comune da vecchie straccione terrificanti. Quella della strega è un figura molto complessa perché racchiude in sé due aspetti: quello negativo della donna perfida che attraverso incantesimi e magie porta la morte e la sofferenza, e quello della donna in carne e ossa ingiustamente incolpata di cose che non ha commesso e per questo torturata e arsa viva sul rogo.

In letteratura molte donne possono essere considerate le progenitrici della figura della strega: un esempio è Circe, la maga che nell'*Odissea* trasforma gli uomini in animali, oppure Medea, la protagonista di una tragedia greca che si macchia dell'orribile crimine dell'uccisione dei suoi figli.

Nell'alto Medioevo la donna che praticava le arti magiche era una figura molto importante: spesso svolgeva una funzione simile a quella che successivamente verrà svolta dai medici, cioè forniva medicamenti e unguenti per alleviare le sofferenze dei poveri. Solitamente viveva in una casa ai margini della foresta, dove conservava vecchie ricette tramandate oralmente di madre in figlia e pregava antichi spiriti.

La condizione di isolamento, povertà e ignoranza (nel Medioevo le donne povere non potevano frequentare le scuole parrocchiali) favorisce la nascita della figura della donna-strega, cioè di una donna che viene temuta dalla comunità in cui vive.

Tra Duecento e Trecento, anche per ricondurre uomini e donne alla fede in Dio e per distoglierli dal credere nel solo potere benefico degli elementi della natura (erbe, bacche, radici), la Chiesa indica nelle donne che praticano le arti magiche le serve del diavolo. Nonostante gli ammonimenti di preti e sacerdoti, molti continuano a rivolgersi alle streghe ogniqualvolta i propri mezzi sembrano insufficienti a risolvere un problema. Nella povera società medievale, soprattutto contadina, amuleti e filtri venivano ritenuti metodi più efficaci e concreti della preghiera. La "bottega" della strega era insomma una sorta di ambulatorio in cui si potevano acquistare unguenti e pozioni e scoprire il proprio futuro.

Le streghe però non si limitavano a curare le malattie; su richiesta praticavano il malocchio e realizzavano infusi di erbe che provocavano l'aborto. Queste due pratiche condannate dalla Chiesa e dal popolo divennero motivo di disprezzo e determinarono la nascita della paura nei confronti di donne tanto potenti.

Viaggio nell'immaginario • **La strega**

1

Italo Calvino

I dodici buoi

Le fiabe sono popolate di streghe che approfittano della credulità delle persone con inganni e sortilegi, ma alla fine risultano sempre sconfitte. I dodici buoi, come tutte le fiabe, è una narrazione fantastica nella quale possono essere rintracciati motivi tipici della superstizione medievale.

C'erano dodici fratelli che litigarono col padre tutti e dodici, e se ne andarono da casa. Si costruirono una casa nel bosco e vivevano facendo i falegnami. Ai genitori nacque una bambina e si consolarono con quella. La bambina crebbe senza aver mai conosciuto i dodici fratelli; ne aveva solo sentito parlare, e aveva una gran voglia di vederli.

Una volta andò a lavarsi a una fonte e prima si tolse la collana di corallo[1] e la posò su un ramo. Passò un corvo, prese la collana e volò via. La ragazza si mise a inseguire il corvo nel bosco, e trovò la casa dei fratelli. In casa non c'era nessuno; e la sorella fece cuocere i taglierini,[2] li preparò nei piatti, e poi andò a nascondersi sotto un letto. Tornarono i fratelli, trovarono i taglierini già cotti e apparecchiati e li mangiarono. Ma poi cominciarono ad aver paura che fosse uno scherzo delle streghe, perché il bosco di streghe ne era pieno.

Uno dei dodici l'indomani stette di guardia e vide la ragazza saltar fuori da sotto un letto. Quando seppero che non era una strega ma la loro sorellina che non avevano mai conosciuta ancora, le fecero molte feste e vollero che restasse con loro. Ma le raccomandarono di non parlare con nessuno nel bosco, perché era pieno di streghe.[3]

La ragazza una sera si trovò senza fuoco e aveva da preparare la cena. Per far presto andò a domandare un po' di fuoco a un casolare lì vicino. Nel casolare c'era una vecchia che le diede il fuoco con molta gentilezza, ma disse che in cambio l'indomani sarebbe venuta a succhiarle un po' di sangue[4] dal dito mignolo.

– Io non posso aprire la porta a nessuno, – disse la ragazza. – I miei fratelli non vogliono.

– Non c'è bisogno che apri la porta, – disse la vecchia, – basta che, quando busso, infili il mignolo nella toppa della chiave, e io lo succhio.

1 **la collana di corallo**: il corallo era un elemento apotropaico, in grado cioè di tenere lontani gli influssi maligni.

2 **taglierini**: pasta fatta a mano dalla forma lunga e sottile.

3 **non parlare... streghe**: il bosco era ritenuto il luogo in cui le streghe vivevano isolate dagli uomini.

4 **succhiarle un po' di sangue**: secondo la tradizione le streghe, anche sotto le sembianze di uccelli notturni, succhiavano il sangue degli esseri umani, soprattutto di donne e bambini.

1 • Italo Calvino **I dodici buoi**

Così la vecchia veniva ogni sera a succhiarle il sangue e la ragazza diventava sempre più pallida. I fratelli se ne accorsero e tanto le domandarono che confessò d'esser andata per fuoco da una strega e di doverla pagare col sangue. – Lascia fare a noi, – dissero i fratelli.

Venne la strega, bussò e siccome la ragazza non infilava il dito nella toppa, infilò lei la testa nella gattaiola.[5] Uno dei fratelli era pronto lì con una scure[6] e le troncò il capo di netto. Poi buttarono testa e corpo della strega in un burrone.

Un giorno la ragazza andando alla fontana incontrò un'altra vecchia, che vendeva scodelle bianche.

– Non ho quattrini, – disse la ragazza.

– E io te le regalo, – disse la vecchia.

Così i fratelli quando tornarono a casa assetati trovarono dodici scodelle piene d'acqua. Si buttarono a bere e in quel momento furono trasformati in tanti buoi. Solo il dodicesimo, avendo poca sete, bevve appena un sorso e fu trasformato i un agnello. E la sorella si trovò sola con undici buoi e un agnello[7] a cui dare da mangiare tutti i giorni.

Accadde che un Principe che andava a caccia si smarrì nel bosco, capitò alla casa della ragazza e se ne innamorò.[8] Le disse che voleva sposarla, ma lei rispose che doveva pensare ai suoi fratelli buoi e non poteva lasciarli. Il Principe portò al palazzo lei con tutti i fratelli: la ragazza diventò la sua sposa principessa, e gli undici buoi e l'agnello furono messi in una stalla di marmo con mangiatoie d'oro.

Ma le streghe del bosco non s'erano arrese. Un giorno la Principessa passeggiava sotto la pergola della vigna con suo fratello l'agnellino che portava sempre con sé, quando le si presentò una vecchia.

– Buona Principessa, me lo dài un grappolo d'uva?

– Sì, buona vecchia, prenditi quello che vuoi, – disse la Principessa.

– Io non arrivo alla pergola, coglimelo tu, sii buona.

– Subito, – disse la Principessa e alzò la mano per cogliere un grappolo.

– Cogli quello là che è più maturo, – disse la vecchia e indicò un grappolo sopra la cisterna.

La Principessa per coglierlo salì sul muretto della cisterna: la vecchia le dette una spinta e la Principessa cadde giù. L'agnello cominciò a belare, a belare intorno alla cisterna, ma nessuno capiva cos'avesse da belare, e nessuno sentiva i lamenti della Principessa di laggiù in fondo. Intanto, la strega aveva preso la forma della Princi-

5 gattaiola: apertura che consente ai gatti di entrare e uscire dalla porta di casa anche quando è chiusa.

6 pronto lì con una scure: la strega viene colta di sorpresa e non ha la possibilità di difendersi con i mezzi magici.

7 si trovò... agnello: con la trasformazione dei fratelli in animali, la ragazza rimane indifesa.

8 un Principe... se ne innamorò: con l'arrivo e l'innamoramento del Principe, la ragazza ottiene una nuova protezione maschile.

Il libro

Italo Calvino, *Fiabe italiane*, Einaudi, Torino, 1982.

Viaggio nell'immaginario • La strega

1 • Italo Calvino **I dodici buoi**

pessa e s'era messa a letto. Il Principe tornando a case le disse: – Cos'hai che sei a letto?

– Sto male, – disse la finta Principessa, – ho bisogno di mangiare un pezzo d'agnello. Sgozzami quello là che non finisce mai di gridare.

– Allora cosa mi raccontavi, prima? – fece il Principe. – Dicevi che quell'agnello era tuo fratello, e ora te lo vuoi mangiare?

La strega l'aveva fatto il marrone![9] Restò lì senza sapere cosa dire. Il Principe cominciò a capire che c'era qualcosa di strano in aria. Andò in giardino e si mise a inseguire l'agnello che belava come un disperato. L'agnello andò vìcino la cisterna, e il Principe sentì la voce della moglie che chiamava.

– Che fai in fondo alla cisterna? – esclamò. – Non t'ho lasciato ora in letto?

– No, è da stamattina che sono quaggiù! M'ha buttato una strega.

Il Principe fece subito tirar su la moglie. La strega fu presa e fu bruciata. Man mano che il fuoco bruciava una mano, una gamba, un gomito, ecco che uno dei buoi tornava uomo, e uno a uno tornarono uomini tutti, anche l'agnello, tutti forti e robusti che pareva una compagnia di giganti avesse invaso il castello. Furono tutti nominati principi e io son rimasto un povero meschino come prima.

9 l'aveva fatto il marrone!: espressione dialettale che significa "l'aveva detta bella, si era smascherata con le sue stesse mani".

Comprensione del significato

attività • attività

1. Perché i dodici fratelli lasciano la casa del padre?
2. Come fa la sorella a trovare la casa dei dodici fratelli?
3. Perché i dodici fratelli dicono alla sorella di non parlare con nessuno?
4. In cambio del fuoco cosa chiede la vecchia alla ragazza?
5. Come fanno le streghe a trasformare i fratelli in undici buoi e un agnello?
6. Perché il Principe porta nel suo palazzo gli undici buoi e l'agnello?
7. Quale inganno usa la strega per far cadere la Principessa nella cisterna?
8. Come fa il Principe a scoprire che la strega ha assunto le sembianze della Principessa?

Viaggio nell'immaginario • La strega

1 • Italo Calvino **I dodici buoi**

Analisi della struttura

9 Riassumi le principali sequenze della fiaba.

a. I dodici fratelli lasciano la casa del padre: . . . . . .
b. La nascita della figlia: . . . . . .
c. L'arrivo della sorella nella casa dei dodici fratelli: . . . . . .
d. L'inganno della strega: . . . . . .
e. L'uccisione della strega: . . . . . .
f. I dodici fratelli trasformati in undici buoi e un agnello: . . . . . .
g. L'innamoramento del Principe: . . . . . .
h. Il tranello della strega: . . . . . .
i. Il lieto fine: . . . . . .

10 Quali tra i seguenti oggetti presenti nella fiaba è un mezzo magico?

☐ l'ascia ☐ la gattaiola ☐ le scodelle

Spunti per la produzione scritta

11 Il narratore conclude il racconto con un lamento per ricordare al lettore che nella vita non sempre c'è il lieto fine come nelle fiabe. Secondo te ha ragione? Scrivi la tua opinione sull'argomento.

2

Otfried Preussler

La strega e il corvo

La scopa era per le streghe il mezzo di collegamento tra il mondo degli uomini e quello della magia. Ogni strega degna di rispetto era accompagnata anche da un "famiglio" (la parola deriva da "famiglia" e indica un servo o un domestico), uno strano animaletto con caratteri diabolici che aveva il potere di consigliare la padrona. In questo brano il saggio corvo Abraxas spinge la strega a diventare buona.

C'era una volta una Piccola Strega che aveva soltanto centoventisette anni il che, per una strega, non vuol dire certo essere anziana.

Abitava in una catapecchia da strega, solitaria, nel cuore del bosco. Poiché apparteneva a una strega piccola, anche la casetta non era poi così grande. Ma alla Piccola Strega bastava, anzi le pareva bellissima. Aveva il tetto di sghimbescio[1] per via del vento, il camino storto e le imposte delle finestre sgangherate. Alla parete posteriore era addossato un forno. Non poteva certamente mancare. Senza un forno, che casa da strega sarebbe stata?

La Piccola Strega possedeva un corvo che sapeva parlare. Si chiamava Abraxas. Non solo sapeva gracchiare «Buon giorno!» e «Buona sera!» come un semplice corvo che abbia imparato qualche parola ma sapeva fare qualsiasi discorso. La Piccola Strega lo teneva in gran conto, perché era un corvo particolarmente saggio e soprattutto le diceva sempre la sua opinione su ogni cosa, senza peli sul becco. […] Una strega che si rispetti deve saper volare a cavallo di una scopa, ma all'inizio non è proprio semplice.

Veloce come un fulmine, la Piccola Strega filò via sulla scopa nuova. Con i capelli al vento e il fazzolettone svolazzante, sorvolò rapida i tetti e i comignoli del paese. Abraxas stava accovacciato sulla sua spalla, tenendosi aggrappato a fatica.

«Attenta!» gracchiò d'un tratto. «Il campanile!».

La Piccola Strega riuscì a sterzare appena in tempo, altrimenti sarebbero rimasti appesi alla punta del campanile. Soltanto il grembiule s'impigliò nel becco del galletto di ferro. Scroc! Si strappò proprio a metà.

1 **sghimbescio**: storto.

Viaggio nell'immaginario • La strega

2 • Otfried Preussler **La strega e il corvo**

2 Schizzastizza: nome della strega del Tempo.

«Ma vola più piano!» strillò il corvo. «Se continui a correre così, finirai per romperti il collo! Sei impazzita?».

«Io no» gridò la Piccola Strega, «ma la scopa sì! Questa bestiaccia mi è sfuggita di mano!».

Con le scope nuove è proprio come con i puledri: bisogna prima domarle e addestrarle. E se tutto il male è un grembiule strappato, si può dire di essere fortunati! Ma la Piccola Strega era in gamba: dirigeva la scopa, per quanto possibile, fuori del paese, verso i campi aperti. Là non c'era rischio di andare a sbattere contro qualcosa.

«Fa' pure la matta!» gridò alla scopa. «Fa' pure la matta. Quando ti sarai stancata ben bene, tornerai alla ragione!».

La scopa provò in tutti i modi immaginabili a liberarsi di lei. Caracollava, s'impennava, si buttava in picchiata, ma non le servì a niente. La Piccola Strega rimase in sella e non si lasciò disarcionare.

Finalmente la scopa si dette per vinta: non ce la faceva più. Ora eseguiva tutto quello che la Piccola Strega le ordinava. Volava obbediente, a volte veloce, a volte più lenta, andava diritta, curvava.

«Allora!» disse contenta la Piccola Strega. «Non era meglio farlo subito?».

Si rimise a posto gli abiti e il fazzoletto. Poi, con il palmo della mano, diede un colpetto sul manico della scopa, e si librarono pian piano verso il bosco.

La nuova scopa era diventata docile come un agnello. Volarono sopra le cime degli alberi, vedendo in basso i massi rocciosi e i cespugli di more. Divertita, la Piccola Strega lasciò penzolare le gambe. Era contenta di non dovere più andare a piedi. Faceva cenni di saluto alle lepri e ai cerbiatti che scorgeva nel folto del bosco e contava le tane delle volpi.

«Guarda, un cacciatore!» gracchiò a un certo punto il corvo Abraxas, puntando il becco verso il basso.

«Lo vedo!» disse la Piccola Strega. Fece boccuccia e – ciac! – gli sputò sul cappello.

«Perché lo hai fatto?» chiese Abraxas.

«Perché mi diverte! Hiii! Penserà che piove!» ridacchiò.

Il corvo non rideva. «Non si fa» la sgridò. «Una buona strega non deve sputare sul cappello della gente».

«Uffa!» strillò lei irritata. «Smettila!».

«Come vuoi» gracchiò Abraxas, offeso. «Ma Schizzastizza[2] se la riderà sotto i baffi per queste tue bravate…».

«La Strega del Tempo? Che gliene importa?».

Il libro

Otfried Preussler, *La piccola strega*, traduzione italiana di Clara Bianchi, Salani, Milano, 2003.

Viaggio nell'immaginario • La strega

2 • Otfried Preussler **La strega e il corvo**

«Tantissimo» esclamò il corvo. «Non starà nella pelle, se l'anno prossimo non sarai diventata una buona strega! Le vuoi dare questa soddisfazione?».

La Piccola Strega scosse con decisione la testa.

«Però, se non sbaglio, sei sulla buona strada» disse Abraxas. Poi tacque. Anche la Piccola Strega taceva. Le parole di Abraxas l'avevano impensierita; ma più ci pensava e più doveva convenire che il corvo aveva ragione. Quando arrivarono a casa disse: «Sì, è giusto, devo diventare una buona strega» […].

«Naturalmente, però, da oggi in poi, devi fare solo cose buone».

«Ne farò, vedrai» promise la Piccola Strega.

Comprensione del significato

attività

1 Con chi vive la Piccola Strega?

. . . . . .

2 Quali capacità ha il corvo Abraxas? Perché la strega lo tiene in gran conto?

. . . . . .

3 Cosa dice il corvo alla strega quando si rende conto che il volo sulla scopa sta diventando pericoloso?

. . . . . .

4 Perché la Piccola Strega dirige la scopa verso i campi aperti?

. . . . . .

5 Chi saluta la strega mentre sorvola il bosco?

. . . . . .

6 Chi rimane vittima di un suo scherzo? Come reagisce il corvo?

. . . . . .

7 Cosa spinge la Piccola Strega a promettere di diventare buona?

. . . . . .

2 • Otfried Preussler **La strega e il corvo**

Analisi della struttura

8 Dove vive la Piccola Strega? Chi sono i suoi amici?

. . . . . .

. . . . . .

9 Sottolinea le descrizioni presenti nel testo.

Lingua, stile, lessico

10 Trova un sinonimo per ognuno dei seguenti termini:

– catapecchia: . . . . . .
– accovacciato: . . . . . .
– caracollare: . . . . . .
– librare: . . . . . .
– impensierita: . . . . . .

Spunti per la produzione scritta

11 Prosegui tu il racconto tenendo conto che:

Da quel giorno la Piccola Strega studiò moltissimo per imparare tutto ciò che una buona strega doveva sapere e iniziò a compiere buone azioni. Un giorno, per esempio, incontrò nel bosco tre vecchiette in difficoltà…

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

3

Sebastiano Vassalli

La festa

Il brano che leggerai è ambientato nel Seicento in provincia di Novara e narra gli ultimi momenti di vita della strega di Zardino. Il giorno dell'esecuzione la folla festeggia perché è convinta che con la morte della strega possa finire la siccità estiva. Si tratta di un grande spettacolo di piazza a cui nessuno vuole rinunciare. Nonostante una descrizione molto dettagliata, l'autore non rinuncia a inserire le proprie riflessioni personali già presenti fin dal titolo del romanzo: la parola "chimera" infatti, oltre a riferirsi a un animale mitologico (mai esistito), può indicare anche una cosa irreale e irraggiungibile, frutto della fantasia. Attraverso il titolo e le riflessioni contenute nel romanzo l'autore mostra di non credere all'esistenza delle streghe.

Quando la «strega di Zardino»[1] apparve in alto sulla Torre dei Paratici,[2] nella prima ora pomeridiana di quel sabato 11 settembre in cui morì, c'era già in piazza Duomo, sotto le finestre del pretore, una folla di sfaccendati che con il caldo e i discorsi avevano incominciato ad eccitarsi, gridavano: «Dateci la strega! La bruciamo noi!», agitando i pugni e anche i bastoni; mentre altri sfaccendati, apparentemente più calmi, cercavano di convincere le guardie fuori del palazzo a consegnargli la condannata, gli dicevano: «Che bisogno c'è di riportarla al suo paese? Vogliamo vederla mentre brucia! Qui a Novara!».

«Altrimenti non ci fidiamo! In questa stessa piazza!».

Accecata dalla luce del giorno a cui i suoi occhi non erano più abituati, Antonia venne giù senza vedere niente o quasi niente, avendo anche nelle orecchie quell'urlio della folla in cui di tanto in tanto si capivano singole parole, «pioggia»,[3] «morte», «strega» e poche altre; un po' sorretta da chi le stava dietro un po' aggrappandosi alla ringhiera di ferro, arrivò in fondo. C'erano tanti soldati nel cortile del Broletto, a cavallo e a piedi, e con ogni genere di divise: *miliziotti* italiani[4] e *micheletti* spagnoli,[5] alabardieri[6] e archibugieri[7] e tutti stavano là schierati per ogni evenienza senza avere un compito specifico, tranne quelli che erano attorno alla carrozza e dovevano scortare la strega sul luogo dell'esecuzione. C'era la carrozza: un cocchio chiuso, piuttosto malandato, che normalmente serviva a trasportare i giudici delle cause civili quando

1 **«strega di Zardino»**: Zardino è il nome del paese di Antonia.
2 **Torre dei Paratici**: Torre del Palazzo del Broletto di Novara demolita nell'Ottocento.
3 **«pioggia»**: perché la strega era ritenuta la responsabile della siccità.
4 ***miliziotti* italiani**: soldati italiani facenti parte della milizia.
5 ***micheletti* spagnoli**: tra il XV e il XVI secolo il termine *micheletti* era usato nell'Italia del nord e nel Regno di Napoli per indicare i soldati spagnoli.
6 **alabardieri**: soldati dotati di alabarda, arma dotata di un'asta in legno con lama a due tagli.
7 **archibugieri**: soldati dotati di archibugio, una delle prime armi da fuoco.

Viaggio nell'immaginario • La strega

3 • Sebastiano Vassalli **La festa**

andavano a fare i sopralluoghi per le liti d'acqua. Antonia vi venne issata e spinta dentro da quegli stessi soldati che erano saliti a prenderla in cella e dovette sedersi nell'unico posto libero, a fianco d'uno sconosciuto vestito tutto di grigio e con la testa rasata che era l'aiutante del boia. […]

Guardava i volti e i corpi degli uomini là fuori come avrebbe guardato dei pesci in una boccia di vetro; li vedeva lontani ed anche strani, anzi si meravigliava di non avere mai fatto caso a quei dettagli che ora le sembravano così assurdi; di non essersi mai stupita in precedenza di quelle forme, considerandole – come tutti – inevitabili, e assolutamente sensate![8] Di averle sempre credute… normali! Quei cosiddetti nasi, quelle orecchie… Perché eran fatte così? Quelle bocche aperte con dentro quei pezzi di carne che si muovevano… Che insensatezza! Che schifo! E quell'esplosione incontenibile di odio, da parte di individui che fino a pochi giorni prima non sapevano nemmeno che lei esistesse e ora volevano il suo sangue, le sue viscere, reclamavano d'ammazzarla loro stessi, lì sul momento e con le loro mani… C'era forse un senso, una ragione in tutto questo? E se non c'era, perché accadeva? Ecco, pensava: io sto qui, e non so perché sto qui; loro gridano, e non sanno perché gridano. […]

S'incontravano, quasi ad ogni passo, comitive dirette al *dosso dell'albera*,[9] che andavano laggiù per veder bruciare la strega; famiglie intere su quei carri a sponda bassa, tirati da cavalloni con ginocchia grandi come la testa di un uomo, che a quell'epoca e nelle campagne di tutta Europa erano il mezzo di trasporto universale, di merci ma anche di persone. Al sopraggiungere della carrozza, i carri si facevano da parte o venivano costretti dai soldati a togliersi di mezzo, mentre tutti quelli che ci stavano sopra gridavano, fuori di sé per l'entusiasmo: «La strega! Arriva la strega!», e i cani – se ce n'erano sul carro – abbaiavano anche loro più forte che potevano, i ragazzi facevano girare con due mani certi strumenti di legno detti *raganelle*, che si fabbricavano apposta per produrre frastuono […].

Zardino, in quel sabato afoso di settembre, stava vivendo nella luce della storia per la prima ed ultima volta dacché esisteva; ai suoi balconi, in segno di festa, le comari avevano esposto tutte le stoffe colorate che c'erano in paese e sulle finestre di quasi tutte le case brillavano file di lumini: ben visibili, perché il sole ormai aveva iniziato a tramontare sull'argine del Sesia[10] e le ombre s'allungavano nei cortili, s'infittivano tra i vicoli. Non c'era mai stata in passato, in quel villaggio, e non ci sarebbe mai più tornata ad

8 **sensate**: dotate di buon senso.
9 ***dosso dell'albera***: luogo nel quale, secondo gli abitanti di Zardino, le streghe e Antonia incontravano il diavolo. *L'albera* era una castagno secolare che durante il processo di Antonia venne fatto segare.
10 **Sesia**: fiume che nasce dal Monte Rosa e attraversa le province di Vercelli e Novara.

Il libro

Sebastiano Vassalli, *La chimera*, Einaudi, Torino, 1990.

3 • Sebastiano Vassalli **La festa**

11 **coadiuvato**: aiutato.
12 ***ripa* del Sesia**: argine scosceso del fiume Sesia.
13 **si scalmanavano**: si agitavano.
14 **s'adocchiavano**: si guardavano con interesse.

essere, per nessun motivo!, una tale folla che entrava e usciva dall'Osteria della Lanterna, si pigiava dentro la chiesa e s'accalcava in piazza, per ascoltare dalla voce ormai roca del cappellano don Teresio terrificanti prediche sulle insidie del Diavolo e sui modi in cui la fragile volontà dell'uomo può venire da lui distolta nel suo cammino verso Dio, e deviata verso l'Inferno. Tutte le porte e le finestre della chiesa erano spalancate e don Teresio, coadiuvato[11] da due preti dei paesi vicini, celebrava e predicava ininterrottamente dalle prime luci dell'alba: preparava i suoi fedeli, e l'altra gente accorsa in pellegrinaggio a vedere la strega, alla solenne processione che si sarebbe mossa dalla chiesa verso il *dosso dell'albera* non appena il sole fosse sceso sotto l'orizzonte. Quattro chierichetti s'aggiravano in continuazione tra la folla, in chiesa ed anche fuori di chiesa, sulla piazza, raccogliendo le offerte: e fecero così bene il loro servizio che il giorno dopo, contando quel mucchio di denaro, don Teresio si accorse che la tanto sospirata parrocchia non era più così lontana. Che, forse, entro quell'anno medesimo…

«Siamo qui per bruciarti, maledetta! È tutto pronto! Ci manchi solo tu!».

Il sole ormai tramontava dietro i *dossi* e chiunque aveva avuto familiarità con quel paesaggio avvertiva la mancanza dell'*albera* come un vuoto enorme, un'assenza irreparabile; s'accorgeva con stupore, arrivando lì, d'una cosa a cui nessuno aveva fatto caso finché il castagno se ne stava in cima al *dosso*, e cioè che quell'*albera*, esistita per secoli, non era solo una presenza pacificata e consacrata al silenzio dei luoghi, ma era anche un elemento fondamentale del paesaggio della *ripa* del Sesia,[12] che senza lei non sarebbe ritornato ad essere com'era prima, mai più! Al suo posto, quasi a coprire una nudita, o una dolorosa ferita, c'erano ora due cataste ben ordinate di fascine, e in mezzo alle cataste, il palo per la strega con tutto ciò che doveva servire a facilitare il lavoro del boia: la scaletta in legno per salire sulle fascine, le assi disposte in modo da formare un ripiano… Sull'altro *dosso*, non vigilato dai soldati, una folla straripante e incontenibile aveva fatto piazza pulita di tutte le leggende relative alla presenza in quel luogo di esseri soprannaturali, e ne aveva anche distrutta la vegetazione. C'era folla dappertutto. Ovunque l'occhio arrivava, fino all'argine del Sesia e sui tetti delle case, sugli alberi, sul campanile, si vedeva gente: centinaia, migliaia di persone e tutti si scalmanavano,[13] si sbracciavano, nonostante il caldo afoso gli inzupasse i panni di sudore; tutti correvano in qua e in là, s'adocchiavano[14] tra maschi e fem-

3 • Sebastiano Vassalli **La festa**

mine, masticavano semi di zucca o mangiavano grosse fette d'anguria, tutti facevano baccano con le *raganelle* o con i barattoli. Tutti festeggiavano quel giorno di felicità, in cui la *bassa* si liberava d'una strega che era la causa dei bambini che morivano, e della pioggia che non veniva, e del caldo, e dell'estate che non si decideva a finire… […].

Il frate alzò il crocefisso sopra le ultime braci del tramonto, rivolgendolo verso Antonia. Le gridò: «Inginocchiati! Chiedigli perdono!» Lei rimase immobile per qualche istante, forse anche stordita da ciò che aveva bevuto:[15] poi fece l'atto di abbracciare il frate, che la respinse. Barcollò come ubriaca. Allora il boia le bendò gli occhi con un fazzoletto nero e l'accompagnò sotto la scala del patibolo, dove c'era Bartolone. Tutta la scena ormai era perfettamente illuminata e visibile a distanza perché i cavalieri di San Govanni Decollato, disposti tutt'attorno, facevano luce con le loro torce. Bartolone afferrò Antonia per le ascelle, la tirò su come se fosse stata senza peso, la legò al palo: per le braccia, per le caviglie, perfino per la vita. Diede fuoco alla legna, tornò giù. […]

Ci fu un gran fumo e poi tutte le voci tacquero mentre il fumo incominciava a diradarsi, tutti gli occhi si fissarono oltre il fumo, dove c'era la strega. Le fiamme crepitarono[16] alte, la notte diventò chiara come il giorno, le lingue di fuoco si unirono in un'unica vampata che salì nel cielo non ancora buio, altissima: addirittura più alta – dissero poi gli abitanti di Zardino e dei paesi attorno – di quell'*albera* che era vissuta mille anni sul quel dosso, e che ormai non c'era più.

15 stordita… bevuto: il frate per farla soffrire di meno le aveva fatto bere di nascosto una sostanza in grado di stordirla.

16 crepitarono: scoppiettarono.

Viaggio nell'immaginario • La strega

3 • Sebastiano Vassalli **La festa**

Comprensione del significato

attività • attività

1 Perché gli abitanti di Novara chiedono che la strega venga giustiziata nel loro paese?

. . . . . .

2 Normalmente per cosa era impiegata la carrozza sulla quale viene fatta salire la strega?

- ☐ per trasportare i prigionieri
- ☐ per il podestà della città
- ☐ per trasportare i giudici quando andavano a fare i sopralluoghi

3 A fianco di chi fu fatta sedere la strega?

- ☐ di un sacerdote
- ☐ del boia
- ☐ dell'aiutante del boia

4 Dove viene portata la strega?

. . . . . .

5 Cosa espongono alle finestre le comari? Perché?

. . . . . .

6 Perché la gente si accalca in chiesa?

. . . . . .

7 Chi raccoglie le offerte?

. . . . . .

8 Perché tutti festeggiano felici?

. . . . . .

9 Da cosa è illuminata tutta la scena?

. . . . . .

Analisi della struttura

10 Indica quali tra i protagonisti del romanzo compaiono nel brano che hai letto:

- ☐ Vescovo Bascapè
- ☐ Antonia
- ☐ il boia Bernardo Sasso
- ☐ il sacerdote don Teresio
- ☐ l'inquisitore Manini
- ☐ Biagio lo scemo
- ☐ Gasparo

11 Nel testo sono presenti alcuni riferimenti temporali: sottolineali. Indica quindi la durata complessiva della vicenda:

- ☐ due ore circa
- ☐ dal pomeriggio a dopo il tramonto
- ☐ due giorni

3 • Sebastiano Vassalli **La festa**

12 Sottolinea nel testo le anticipazioni fornite dall'autore.

13 Indica i tre luoghi in cui è ambientata la vicenda

- ☐ Milano
- ☐ Novara
- ☐ Asti
- ☐ Zardino
- ☐ *dosso dell'albera*
- ☐ Roma

14 Il punto di vista dell'autore è

- ☐ interno alla vicenda, perché anche lui vive la storia
- ☐ esterno alla vicenda, perché racconta la storia di altri aggiungendo le proprie riflessioni

Lingua, stile, lessico

15 Ricerca nel testo gli aggettivi che si riferiscono alle parole indicate e, per ciascuno, trova un sinonimo e un contrario.

TERMINI	AGGETTIVI	SINONIMI	CONTRARI
cocchio			
frate			
sabato			
prediche			
folla			

Spunti per la produzione scritta

16 Prova a metterti nei panni dell'autore e scrivi un testo in cui racconti dove e quando hai trovato lo spunto e le informazioni per scrivere un romanzo con una strega protagonista. Per aiutarti ti suggeriamo alcune tracce:

- Era l'undici settembre del 2007, ormai la biblioteca del paese stava chiudendo quando…
- Detestavo andare a passeggiare in montagna con i miei, ma quella domenica un temporale ci sorprese vicino al *dosso dell'albera* e fummo costretti a ripararci in un capanno abbandonato…

Tavola rotonda ▪ Parliamone insieme

17 In passato superstizione e ignoranza hanno spinto molti uomini a credere a cose irrazionali, per esempio che una donna potesse far smettere di piovere. Nella società attuale pensi che ci siano ancora persone accusate ingiustamente di causare dei danni agli altri? Motiva ai compagni le tue riflessioni facendo degli esempi concreti.

18 «Ecco pensava: io sto qui, e non so perché sto qui; loro gridano, e non sanno perché gridano». Secondo te, perché l'autore cerca di dare voce al pensiero della protagonista? Su cosa vuol far riflettere?